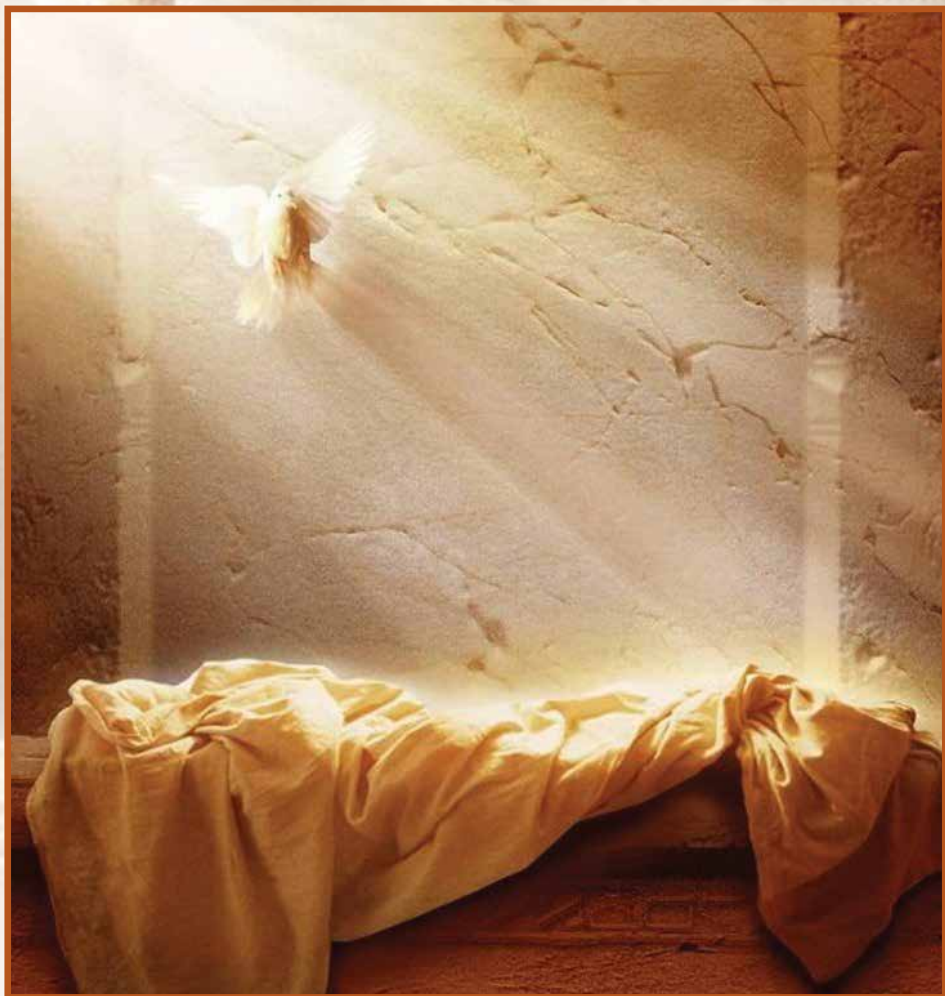


# SERVIRE / S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI

Anno XXIV - n. 1 marzo 2026 - Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 8 del 15.02.2002 - Sped. in abb. post. Art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Bergamo



**«Perché cercate tra i morti  
colui che è vivo?  
Non è qui, è risorto»**

*(Lc 21,5-6)*

**1**

MARZO 2026  
ANNO XXIV

# SOMMARIO

Il saluto del Presidente .....	3
Il saluto del Direttore .....	4
«Non cercate tra i morti Colui che è vivo» .....	5
FIUDAC/S protagonista a DEVOTIO 2026 .....	6
La professione del sacrista come ministero a servizio della liturgia .....	8
Un ministero a servizio della liturgia: la professione del sacrista custodire e valorizzare il patrimonio di fede e di arte di una comunità .....	14
Custodi della bellezza Strumenti e conoscenze per un ministero a servizio della liturgia .....	19
Custodi della bellezza Il sacrista e il segreto dei libri liturgici .....	28
Riunione del consiglio di giunta della Fiudac/s .....	31
Il rinnovo del CCNL per gli addetti al culto sacristi .....	33
Rinnovo associativo Fiudac/s 2026: tutte le informazioni utili .....	34

In copertina: Autore contemporaneo, *La Resurrezione di Cristo*

Chiuso in Tipografia a marzo 2026



## **SERVIRE/S**

Periodico trimestrale  
Anno XXIV - n. 1 marzo 2026  
Autorizzazione Tribunale  
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002  
Sped. in abb. post.  
Art. 2 comma 20/C  
Legge 662/96 - Bergamo

**Direttore responsabile**  
Fabio Ungaro

## **Grafica e stampa**

Gierre srl  
Via Corti, 22 - Bergamo  
Tel. 035 4243057

## **INDIRIZZI UTILI**

### **CONTO CORRENTE BANCARIO**

**NR. 061/238179**

Intestato a:  
Federazione Italiana Unioni Diocesane  
Addetti al Culto Sacristi

IBAN: IT50T0845301603000000238179

### **FIUDAC/S**

Federazione Italiana  
Unioni Diocesane  
Addetti al Culto/Sacristi  
[www.sacristi.it](http://www.sacristi.it)

### **PRESIDENTE NAZIONALE**

Cristian Remeri  
Unione di Milano  
cell. 3751065474  
e-mail: [presidente@sacristi.it](mailto:presidente@sacristi.it)

### **SEGRETARIO NAZIONALE**

Enzo Busani  
Unione di Perugia-Città della Pieve  
cell. 3284338567  
e-mail: [segretario@sacristi.it](mailto:segretario@sacristi.it)

### **TESORIERE NAZIONALE**

Stefano Teneggi  
Unione di Milano  
cell. 3407629887  
e-mail: [tesoriere@sacristi.it](mailto:tesoriere@sacristi.it)

### **COORDINATORE RIVISTA**

Stefano Da Ros  
Unione di Milano  
cell. 3467210148  
e-mail: [coordinatore.servire@sacristi.it](mailto:coordinatore.servire@sacristi.it)



# "CHI SERVE CON FEDELTA' LE PICCOLE COSE, È CUSTODE DI GRANDI MISTERI"

**C**ari Amici Sacristi,  
mentre ci addentriamo nel cuore del mistero cristiano, desidero raggiungervi con un pensiero di fraterno augurio. Il cammino quaresimale che stiamo percorrendo non è solo una preparazione interiore, ma si manifesta concretamente nel nostro quotidiano: l'augurio che vi rivolgo è che il nostro ministero aiuti le comunità a scorgere, tra le pieghe del servizio, il volto del Risorto.

Durante il Sacro Triduo, il nostro lavoro muta volto e diventa preghiera visibile. Siamo i custodi dei segni: dalle nostre mani passano il pane, il vino, l'olio e il fuoco. Siamo i preparatori dell'altare, ma anche i testimoni silenziosi della cura con cui la Chiesa attende il suo Sposo.

Dalla commozione della Lavanda dei piedi nella *Cena del Signore*, al silenzio spoglio e adorante davanti alla *Croce*, fino allo splendore radioso della *Veglia Pasquale*, ogni nostro gesto rende tangibile l'invisibile.

Vi auguro che, pur nella fatica dei ritmi intensi di questi giorni, possiate vivere ogni incombenza non come un onere burocratico, ma come una testimonianza viva, attingendo alla gioia della Risurrezione per rinnovare il vostro "sì" al servizio della Liturgia. Un ringraziamento speciale e sentito va a chi di noi ha donato tempo e competenza partecipando alla fiera "DEVOTIO" a Bologna. In particolare, desidero esprimere profonda gratitudine a Mons. Claudio Magnoli, a Mons. Claudio Fontana, a Suor Emmanuela Viviano (PDDM) e alla Sig.ra Valentina Angelucci. Il loro contributo è stato determinante per la perfetta riuscita del workshop del 2 febbraio: approfondire il tema "*La professione del sacrista come ministero a servizio della liturgia*" ci ha restituito l'orgoglio e la consapevolezza della nostra missione ecclesiale.

Che la luce della Risurrezione illumini il nostro cammino e porti pace alle nostre famiglie. Buona Pasqua di Risurrezione.

Con stima e gratitudine

Cristian Remeri, Presidente

## IL SALUTO DEL DIRETTORE

**C**arissimi Amici Sacristi, questo numero pasquale della rivista desidera giungere nelle vostre case per condividere insieme a voi la gioia dell'annuncio centrale della nostra fede: *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto"*. L'immagine di copertina esprime lo stupore delle pie donne che facciamo nostro e che ci invita, attraverso le parole e i gesti del nostro servizio, a testimoniare l'urgenza dell'annuncio e della novità del messaggio evangelico. Il poeta Attilio Bertolucci esprime in maniera intensa questo vuoto che rimanda a una presenza più piena. E che esprime, in maniera laica, il nostro desiderio di incrociare, almeno per una volta nella vita, lo sguardo salvifico del Cristo risorto.

*Assenza,  
più acuta presenza.  
Vago pensier di te  
vaghi ricordi  
turbano l'ora calma  
e il dolce sole.  
Dolente il petto,  
ti porta  
come una pietra  
leggera.*

Attilio Bertolucci, *Sirio*, 1929

La rivista si apre con il pezzo di fondo di padre Ermes Ronchi ci ricorda che *"come per le donne nell'alba di Pasqua così anche per noi la memoria amorosa del Vangelo, amare molto la sua Parola, è il principio per ogni incontro con il Risorto"*. Da pochi

mesi si è svolta la manifestazione DEVOTIO, evento fieristico di riferimento per operatori, associazioni, enti e realtà ecclesiali provenienti da tutto il Paese. La FIUDAC/S ha vissuto da protagonista questa edizione con la partecipazione di uno stand dedicato e offrendo ai visitatori quattro interventi di grande spessore che riportiamo integralmente nelle pagine della rivista. Il segno tangibile di una presenza importante all'interno della vita ecclesiale e non solo del nostro Paese. Chiudono la rivista la rubrica del consulente e la proposta del rinnovo associativo per l'anno 2026. L'occasione ci è propizia per raccomandare caldamente a tutte le Unioni di mandare alla redazione notizie e immagini delle attività che si metteranno in campo durante l'anno così da far conoscere, anche all'esterno, la vita della nostra Federazione.

Mentre andiamo in stampa arrivano notizie di nuovi scenari di guerra nella già martoriata terra mediorientale. Preghiamo e facciamo voti che il Principe della Pace converta i cuori dei potenti e non faccia sfiduciare i poveri e i semplici di cuore. Per tutti noi un monito e uno stimolo ad una adesione di fede sempre più convinta al messaggio del Vangelo, e alla necessità di una testimonianza che diventi luce e consolazione per tutti coloro che incontreremo nel nostro lavoro, giorno dopo giorno.

Auguri a tutti voi e alle vostre Famiglie di una Santa Pasqua colma di pace e di riconciliazione.

Fabio Ungaro

# «NON CERCATE TRA I MORTI COLUI CHE È VIVO»

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e (...) ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"» Lc 24, 1-12*

«**N**el primo giorno della settimana, al mattino presto, le donne si recarono al sepolcro». Il loro amico e maestro, l'uomo amato che sapeva di cielo, che aveva spalancato per loro orizzonti infiniti, è chiuso in un buco nella roccia. Hanno visto la pietra rotolare. Tutto finito. Ma loro, Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo e «le altre che erano con loro» (Lc 24, 10), lo amano anche da morto, per loro il tempo dell'amore è più lungo del tempo della vita. Vanno, piccolo gregge spaurito e coraggioso, a prendersi cura del corpo di Gesù, con ciò che hanno, come solo le donne sanno: hanno preparato, nel grande sabato, cerniera temporale tra la vita e la morte, gli aromi per la sepoltura. Ma il sepolcro è aperto, come un guscio di seme; vuoto e risplendente nell'alba, e fuori è primavera. Non capiscono. Ed ecco due angeli a rimettere in moto il racconto: «perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui. È risorto». Che bello questo "non è qui"! Lui è, ma non qui; lui è, ma va cercato fuori, altrove; è in giro per le strade, è in mezzo ai viventi, è "colui che vive", un Dio da sorprendere nella vita. È dovunque, eccetto che fra le cose morte. Si è svegliato, si è alzato, è vivo: è dentro i sogni di bellezza, in ogni scelta per un più grande amore, è nei gesti di pace, nel pane spezzato, negli abbracci degli amanti, nella fame di

giustizia, nel grido vittorioso del bambino che nasce, nell'ultimo respiro del morente. E chi vive una vita come la sua avrà in dono la sua stessa vita indistruttibile. Ma non bastano angeli. Il segno che le farà credere è un altro: «Ricordatevi come parlò quando era in Galilea». Ed esse, con lui dalla prima ora (Lc 8, 1-2), "si ricordarono delle sue parole" (v.8). E tutto esplode: le donne credono, perché ricordano. Credono per la parola di Gesù, non per quella degli angeli. Credono prima di vedere, come ogni discepolo. Hanno custodito le sue parole, perché le amano: in noi vive solo ciò che ci sta a cuore, vive a lungo ciò che è molto amato, vive per sempre ciò che vale più della vita. La fede delle donne diventa immediatamente "annuncio" (v.9) e "racconto" (v. 10) agli undici e a tutti gli altri. Straordinaria doppia missione delle discepole «annunciarono tutto questo»: è la buona notizia, Vangelo del Vangelo, kerigma cristiano agli apostoli increduli; e poi "raccontavano" queste cose ed è la trasmissione, la narrazione prolungata delle testimoni oculari dalle quali Luca ha attinto il suo vangelo (Lc 1,2) e ce l'ha trasmesso. Come per le donne nell'alba di Pasqua così anche per noi la memoria amorosa del Vangelo, amare molto la sua Parola, è il principio per ogni incontro con il Risorto.

Ermes Ronchi, *Avvenire*, 18/04/2019

# FIUDAC/S PROTAGONISTA A DEVOTIO 2026

## ESPERIENZE, INCONTRI E PROSPETTIVE PER LA FEDERAZIONE ALLA FIERA DI BOLOGNA

**D**al 31 gennaio al 3 febbraio 2026, la città di Bologna è tornata a essere il crocevia del settore religioso italiano ospitando DEVOTIO 2026, evento fieristico di riferimento per operatori, associazioni, enti e realtà ecclesiali provenienti da tutto il Paese. L'atmosfera tra i padiglioni era quella delle grandi occasioni: espositori e visitatori hanno potuto confrontarsi su tematiche attuali, scoprire novità e sviluppare sinergie utili per il futuro. In questo contesto, la Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti Culto/Sacristi (FIUDAC/S) ha vissuto da protagonista questa edizione, organizzando uno stand accuratamente allestito e presidiato con dedizione da numerosi associati. A turno e con grande spirito di servizio, questi volontari hanno garantito una presenza costante e professionale durante tutta la manifestazione, accogliendo i visitatori, rispondendo alle loro curiosità e illustrando le attività della Federazione. La varietà delle competenze e delle esperienze personali ha permesso di offrire un'immagine ricca e sfaccettata di FIUDAC/S, contribuendo così a rafforzare il suo ruolo di riferimento per il mondo dei sacristi e degli operatori liturgici.

Quella di quest'anno ha rappresentato per FIUDAC/S la seconda esperienza a DEVOTIO, dopo il debutto del 2024. La periodicità biennale della fiera ha permesso alla Federazione di riflettere sulle strategie

adottate nella precedente edizione e di migliorare la propria partecipazione. Se nel 2024 la presenza era stata soprattutto un'occasione per osservare, capire e apprendere le dinamiche di una fiera così importante, nel 2026 si è potuto mettere a frutto quanto appreso, compiendo un vero salto di qualità. Sono state sperimentate nuove modalità di accoglienza, con una maggiore attenzione alla comunicazione e alle relazioni interpersonali. I rappresentanti FIUDAC/S hanno saputo valorizzare il dialogo sia con i visitatori sia con gli altri espositori, creando contatti che potranno tradursi in collaborazioni future. Non sono mancati momenti di confronto sulle iniziative promosse dalla Federazione, sulle problematiche quotidiane che affrontano i sacristi e sulle prospettive di crescita del ruolo ministeriale. Come si suol dire, "fanno la differenza" proprio quei rapporti umani che vengono costruiti giorno dopo giorno, e l'interesse raccolto tra operatori del settore e pubblico testimonia la crescita della visibilità e del prestigio di FIUDAC/S. Il successo della partecipazione si è manifestato anche tramite l'incremento dei contatti, delle richieste di informazioni e delle adesioni, segno che la Federazione è sempre più riconosciuta come interlocutore autorevole e punto di riferimento nel panorama religioso italiano.

Tra i momenti salienti, merita particolare menzione il convegno del 2 febbraio, or-

ganizzato in collaborazione con le Pie Discepoli del Divin Maestro e interamente dedicato alla figura del sacrista. L'incontro, ospitato nel salone della fiera e moderato dal nostro Assistente nazionale, mons. Claudio Magnoli, che è intervenuto con un suo specifico contributo, ha visto la partecipazione di tre relatori di grande spessore: mons. Claudio Fontana, Maestro delle cerimonie del Duomo di Milano e docente di Sacra liturgia; Suor Emmanuela Viviano, liturgista delle Pie Discepoli del Divin Maestro, e Valentina Angelucci, dottoranda al Pontificio Istituto Liturgico, docente di liturgia dell'ISSR "G. Toniolo" ed editor delle Edizioni San Paolo. Gli interventi hanno esplorato la professione ministeriale del sacrista in tutte le sue sfumature, dalla preparazione dei luoghi di culto alla collaborazione con il clero, dalla cura degli arredi sacri all'impegno per favorire la partecipazione attiva della comunità. È emersa la figura del sacrista come vero "custode della bellezza" e garante della dignità delle celebrazioni, un ruolo che richiede professionalità, passione e una profonda conoscenza della liturgia. Sebbene la concomitanza con la festa della Presentazione del Signore abbia contenuto il numero dei partecipanti, chi era presente ha apprezzato la profondità e il valore delle riflessioni proposte, sottolineando l'importanza di continuare a promuovere occasioni di formazione e confronto. Questo convegno ha rappresentato una preziosa opportunità per rafforzare il senso di appartenenza e la consapevolezza del proprio servizio, offrendo spunti di crescita sia personale che comunitaria.

L'esperienza di DEVOTIO 2026 si è rivelata molto positiva per FIUDAC/S, pur richiedendo grande impegno organizzativo. La preparazione dello stand, la gestione dei

turni, il coordinamento tra associati e la cura dei dettagli hanno richiesto tempo, energia e spirito di squadra. Un ringraziamento particolare va agli associati, soprattutto dell'Unione Diocesana di Milano, che con passione e dedizione hanno assicurato la presenza nello stand per tutti e quattro i giorni, contribuendo a rafforzare l'immagine della Federazione. L'impegno di ciascuno è stato determinante per garantire la continuità del servizio, affrontare le piccole e grandi sfide logistiche e offrire a ogni visitatore un'accoglienza calorosa e competente. Questo lavoro di squadra ha dimostrato l'importanza della collaborazione e della partecipazione attiva, valori che sono alla base della missione di FIUDAC/S.

Guardando al futuro, lo sguardo è già rivolto alla prossima edizione di DEVOTIO: l'obiettivo dichiarato è rendere la partecipazione di FIUDAC/S sempre più incisiva ed efficace, accrescendo ulteriormente la visibilità e l'impatto delle sue iniziative. Sarà fondamentale il coinvolgimento di tutti gli associati, sia nell'organizzazione dello stand sia nell'elaborazione di nuove idee per attività e proposte. Solo attraverso la collaborazione e la condivisione si potranno cogliere nuove opportunità e continuare a valorizzare il ruolo della Federazione nel panorama religioso italiano. Come recita un noto proverbio: "L'unione fa la forza". In vista della prossima edizione, si auspica una partecipazione ancora più ampia, con iniziative innovative e momenti di formazione, così da rafforzare la presenza di FIUDAC/S e promuovere il valore del servizio liturgico. La capacità di rinnovarsi, di ascoltare le esigenze dei sacristi e di dialogare con le diverse realtà ecclesiali sarà la chiave per consolidare i risultati raggiunti e affrontare con entusiasmo le sfide future.

# LA PROFESSIONE DEL SACRISTA COME MINISTERO A SERVIZIO DELLA LITURGIA

## LA CURA DELLA LITURGIA CON COMPETENZA E AMORE

**E**ra l'estate del 1978. Avevo concluso la seconda teologia e tra le letture di quell'estate ci fu il romanzo di Fulvio Tomizza, *La miglior vita*, edito l'anno prima da Rizzoli. Conoscevo già l'autore istriano per altre sue opere, ma questa mi prese in modo speciale perché il protagonista Martin Crusich era un sacrestano, ultimo di una generazione di sacrestani, nato all'inizio del Novecento, il quale, dopo aver visto due guerre mondiali, si trovava a vivere un periodo della storia in rapido mutamento. Pur seguendo - con umiltà e con scrupolo diremmo quasi professionale - la vita quotidiana della sua piccola parrocchia, che era ancora, in certo qual modo, il centro propulsore di una comunità rurale che stava cambiando pelle, nello stesso tempo avvertiva il cambiamento di mentalità che si andava profilando e il mutamento di comportamenti millenari. Una bella recensione del romanzo così presentava la vicenda di questo sacrestano istriano: matura in lui «*la coscienza di essere mediatore tra la mentalità "superiore" dei vari parroci spesso intolleranti, che si susseguono nella canonica, e la concretezza irriducibile della sua gente. Grazie a questa presa di coscienza... può ergersi a testimone della storia e diventare "cantore" dell'epica popolare della sua parrocchia, che, sorta nel Seicento, sembra ora rassegnata a perdere la*

*propria identità*». Stuzzicato dal fatto che un sacrista, per di più di piccola parrocchia istriana, potesse diventare il protagonista principale di un romanzo, entro nell'argomento che mi è stato affidato e che recita così: *La professione del sacrista come ministero a servizio della liturgia. La cura della liturgia con competenza e amore*. Nella prima parte del mio intervento risponderò alla domanda "Chi è il sacrista e quali sono le sue competenze professionali?". Nella seconda, più breve, metterò in luce il risvolto ecclesiale e spirituale del suo lavoro.

### IL SACRISTA E LE SUE COMPETENZE PROFESSIONALI

1. Il sacrista è, anzitutto, uno che - come dice l'etimologia del termine - ha a che fare con il **sacro** (persone sacre; azioni sacre; cose sacre; luoghi sacri; tempi sacri) e il suo ambiente di riferimento è la sacrestia, il luogo dove vengono custodite cose sacre. In ambito cattolico oggi il termine "sacro" genera qualche allergia, quasi fosse un retaggio dell'Antico Testamento da abbandonare. Qualcuno pretende di sostituirlo con il termine "santo", ritenuto più adatto alla novità dell'annuncio cristiano, ma nel linguaggio ecclesiale l'uno non sta senza l'altro e, anzi, a ben guardare il termine "sacro" comprende, potenza e custodisce la santità

di Dio e, per partecipazione, la santità dei figli di Dio, dandole una visibilità e una tangibilità cosmica (cose, spazi, tempi) e antropologica (persone).

Naturalmente, come insegna la Costituzione conciliare sulla sacra liturgia del concilio Vaticano II, il sacro cristiano ha a che fare principalmente con la realtà di Dio che si manifesta nelle opere e nelle parole di Gesù Cristo (mistero dell'incarnazione). Il sacrista è, dunque, uno che ha continuamente a che fare con tutto ciò che perpetua l'opera di Cristo e il suo insegnamento, cioè la sacra liturgia, i sacramenti e i sacramentali (tutte parole che parlano di sacro e di santo). Non ci fossero i riti sacramentali cristiani, al vertice e alla sorgente (*culmen et fons*) dei quali sta l'Eucaristia, non ci sarebbe i sacristi.

Ne viene subito un importante e imprescindibile conseguenza: il sacrista è un uomo o una donna - non ci sono preclusioni - che ha un rapporto personale di fede con la figura di Gesù Cristo, con il Padre celeste e con lo Spirito Santo, la santa Trinità che Gesù ci ha fatto conoscere, e con la Chiesa, la comunità dei credenti in Gesù Cristo, che è il suo Corpo e la sua Sposa. Il sacrista non è già santo, ma, radicato in Cristo nel Battesimo

e nella Confermazione, vive - come ogni cristiano - una vera chiamata alla santità, alla quale può rispondere in modo positivo anche attraverso l'esercizio del suo peculiare servizio.

Si pone, allora, a mio parere, una questione seria: «Può fare il sacrista un non battezzato, un soggetto sradicato da ogni riferimento personale a Gesù Cristo, vuoi per motivi di omessa educazione cristiana da parte della famiglia, vuoi per appartenenza a un'altra religione? In linea di principio sembrerebbe che no. In linea pratica conosco alcune parrocchie dove il sacrista non è battezzato, eppure sembra svolgere egregiamente i suoi compiti. Quest'ultima mi risulta come una situazione limite, che mantiene aperta la domanda posta sopra. Credo però si possa aggiungere che, anche in caso estremo, nel sacrista debba configurarsi un'iniziale apertura a Cristo e al suo mistero, una simpatia per il Signore Gesù e una disponibilità a conoscere la sua persona divino-umana e il suo Vangelo. Detto in altre parole, chi fa il sacrista non occupa un posto di lavoro qualsiasi, perché il suo lavoro implica una dedizione a Cristo e alla Chiesa che, almeno in ipotesi, apre a una personale adesione di fede.



2. L'aver a che fare con il "sacro" cristiano non toglie che il lavoro del sacrista possa essere presentato come una **professione** che richiede alcune specifiche competenze. Il termine "professione" si applica, anzitutto, là dove il sacrista lavora a tempo pieno (o parziale) con la retribuzione contemplata dal vigente contratto di lavoro. Questo medesimo termine vale però, in certa misura, anche per coloro che fanno il sacrista nella forma di un volontariato totalmente o parzialmente gratuito.

Mi piacerebbe che ogni parrocchia (forse, sempre di più, dovremmo dire ogni unità / comunità pastorale) si dotasse di un sacrista con regolare contratto di lavoro, ma la realtà economica delle parrocchie / unità e comunità pastorali oggi conosce un crescente livello di difficoltà e questo scoraggia molti parroci dall'assunzione stabile di un sacrista.

Proviamo, allora, a esplorare insieme le principali competenze professionali richieste a un sacrista, consapevoli che altro è operare al servizio di una cattedrale, di un santuario, di una parrocchia grande o medio grande e altro è prendersi cura di una piccola realtà parrocchiale.

a) Parlerei, in primo luogo, di una **competenza relazionale**. Come lasciava intravedere la recensione citata al libro di Fulvio Tomizza, il sacrista interagisce quotidianamente con i parroci che si susseguono nel corso del tempo (oggi i cambi parroci sono mediamente più rapidi) e con gli altri presbiteri (e diaconi) presenti in parrocchia, nell'unità / comunità pastorale ecc. Qui sarebbe interessante raccogliere qualche testimonianza dal vivo, dove emergerebbe l'importanza dei caratteri, delle preferenze o delle "manie" dell'uno o dell'altro nel concreto svolger-

si delle cose. Amici sacristi mi raccontano che spesso sapere chi celebra la Messa è decisivo per il modo con il quale allestire l'altare, predisporre i paramenti ecc...

È un'interazione che, certo, nasce all'insegna dell'obbedienza, ma che potrebbe svilupparsi in una vera e propria collaborazione alla pari, dove il peso dell'indicazione o del suggerimento dato dal sacrista diventa dirimente e anzi facilita la buona messa in opera delle celebrazioni liturgiche. Qui entra in campo il modo di essere di ciascuno, la sua psicologia, ma anche una formazione a relazioni che disinnescano le tensioni, che creano armonia e interazione positiva, che sanno custodire la calma, ecc...

La competenza relazionale dei sacristi non si esaurisce con il clero. Essi si trovano ad avere a che fare con un gran numero di collaboratori parrocchiali che svolgono diversi servizi ministeriali nelle celebrazioni (lettori, cantori, organisti, accoliti, cerimonieri, ministranti, questuanti) e fuori delle celebrazioni (pulizia della chiesa, sistemazione dei fiori, ecc...). Il coordinamento di queste diverse ministerialità non è affidato solo a loro, ma spesso i sacristi si trovano nella necessità di svolgere anche questo ruolo, e qui torna l'esigenza di una competenza relazionale, capace di amalgamare le differenze di sensibilità e di favorire il superamento dei momenti di tensioni, promuovendo l'accordo dei diversi soggetti. Al di là delle caratteristiche temperamentali è chiesta al sacrista una certa propensione ad essere uomo di mediazione.

Uomo di mediazione il sacrista è chiamato a essere anche presso i comuni fedeli e anche verso coloro che solo in modo saltuario e a volte imprevedibile varcano la soglia di una chiesa. In altre regioni

del mondo, in occasione delle celebrazioni festive è molto attivo un servizio di accoglienza alle porte della chiesa, che invita i fedeli a prendere posto, suggerisce il percorso e i sussidi da prendere e fa percepire il senso di una comunità che ti aspetta. Da noi questa forma ordinaria di accoglienza non è molto presente. Spesso però i fedeli si affacciano alla porta della sacrestia per un'informazione o una richiesta e il sacrista diventa il loro primo (e unico) interlocutore. In questi casi, c'è bisogno di molta pazienza e di grande benevolenza, di un tratto gentile, disponibile e garbato. Il sacrista diventa l'avamposto della Chiesa, colui che dà l'idea di come la Chiesa è capace di empatia umana e di amore cristiano.

b) In secondo luogo, parlerei di una specifica **competenza liturgica**, perché tutto il servizio del sacrista ruota attorno alle celebrazioni liturgiche (il prima, il durante e il dopo celebrativo), ai loro spazi e ai loro tempi e ai diversi soggetti ministeriali che le rendono possibili. Gli ambiti di questa competenza sono molteplici.

- Il sacrista deve conoscere, anzitutto, com'è organizzato l'anno liturgico nelle sue articolazioni temporali e nei diversi gradi di festività. In questo, trova un valido aiuto nella quotidiana consultazione della guida liturgica (annuario liturgico), alla quale dovrebbe accompagnarsi un progressivo approfondimento delle ragioni storiche e teologiche di ciò che la Chiesa celebra nel corso dell'anno. Anche le diverse figure di santi che compongono il Calendario dei mesi meritano la sua attenzione non solo per il colore dei paramenti da predisporre, ma anche e soprattutto per il rilievo che hanno avuto nella storia della Chiesa e ancora rivestono nella devozione del popolo cattolico.

- La competenza liturgica del sacrista riguarda poi l'ordinamento delle varie celebrazioni liturgiche, *in primis* quelle sacramentali. Questo gli permetterà di predisporre tutto ciò che serve per uno svolgimento ordinato dei riti, di provvedere a che ogni funzione ministeriale abbia il proprio abito liturgico, di allestire gli spazi celebrativi in modo da favorire il buon esercizio ministeriale e la buona partecipazione di tutti, di coordinare i vari interventi ministeriali e, là dove fosse necessario, di supplire a qualche ministero come il lettore, il cantore e l'accollito. La conseguenza pratica di tutto questo è che egli deve avere una familiarità con i libri liturgici (Lezionario, Messale, Rituale, Pontificale, Breviario, ecc...), con le premesse e con le rubriche che regolano lo svolgimento delle cerimonie e con i testi (letture, preghiere, canti) che danno sostanza ai riti liturgici.

- Un'ulteriore competenza liturgica riguarda la cura puntuale e amorevole dei poli devozionali dell'edificio sacro affinché i fedeli possano sostare in preghiera ed esprimere al meglio la loro pietà religiosa anche al di fuori dei momenti celebrativi. Spetta a lui l'apertura e la chiusura della chiesa, favorendo il più possibile durante la giornata la possibilità di visitare con agio i luoghi di culto, Spetta a lui assicurare lo spazio per l'adorazione eucaristica, per la devozione alla santa Croce, per la devozione a Maria e ai Santi facendo sì che non si esaurisca la provvista delle candele che vengono accese dai fedeli e vigilando sulle offerte lasciate dai fedeli. In non pochi casi è sempre il sacrista che riceve le intenzioni delle messe e si fa tramite delle esigenze dei fedeli presso il parroco o gli altri sacerdoti.

- Non è di minor conto per un sacrista la competenza che mira al decoro dei luoghi e delle cose, come la pulizia degli ambienti, la lucidatura delle suppellettili e il mantenimento in buono stato dei paramenti e delle vesti. È questa una competenza pratica nella quale il sacrista può coinvolgere singoli volontari o gruppi di volontari. Essa assicura la buona immagine della parrocchia agli occhi dei fedeli o dei semplici visitatori e il suo valore travalica la pura esecuzione fattuale per diventare una forma di amore alla casa del Signore e quindi al Signore stesso. Quando si entra in una chiesa che profuma di buono, quando i paramenti e le vesti, la patena e il calice, il turibolo e la navicella e tutti gli altri strumenti necessari alla vita liturgica di una comunità risplendono di "nobile semplicità" - come amava dire san Paolo VI - anche la preghiera è favorita e il raccoglimento incentivato. San Carlo Borromeo - nel 2038 celebreremo il V centenario della sua nascita - accompagnò il suo più famoso Manuale di istruzioni sulla costruzione delle chiese e sul confezionamento delle suppellettili ecclesiastiche, con un secondo Manuale sulla loro manutenzione e regolare pulitura nel quale non lesinava indicazioni anche molto minute per una buona pulizia dei punti difficili da raggiungere dell'edificio sacro. In tal modo non solo le nostre chiese restano luoghi salubri da frequentare, ma diventa più facile tenerle sotto controllo nella loro complessiva sicurezza. Rientra qui il capitolo del loro riscaldamento invernale e del loro raffrescamento estivo che, nella sensibilità odierna, incide non poco sulla fruibilità o meno dell'edificio di culto.

Rientra nel decoro delle chiese anche il capitolo dei sussidi da predisporre a van-

taggio dei fedeli. Non è certo compito dei sacristi stabilire che cosa mettere a disposizione dei fedeli che partecipano alla Messa o alle altre celebrazioni. Tocca però a loro disporre direttamente o organizzare chi si fa carico di questo servizio: foglietti, libro dei canti, libretti rituali messi a disposizione dei fedeli sono oggi un notevole aiuto per una partecipazione piena, attiva e consapevole alle celebrazioni liturgiche.

- Dovremmo parlare anche di altre competenze, spesso richieste ai sacristi, come la competenza economica e digitale per gestire la segreteria parrocchiale, ma non ne ho il tempo e neppure la competenza. Accenno invece a una competenza **archivistica e artistica** necessaria soprattutto a chi svolge il compito di sacrista in chiese storiche, ricche di opere d'arte e con sacrestie che sono scrigni di suppellettili artistiche e di paramenti preziosi. Con il rapido avvicendamento dei sacerdoti, il sacrista può diventare davvero il custode di una tradizione, il depositario di un sapere da trasmettere dopo di sé. Mons. Fontana potrà approfondire meglio questo aspetto. Io mi limito a suggerire che i sacristi abbiano a cuore l'inventario dei beni custoditi nelle sacrestie e, se possibile, tengano una registrazione delle principali attività liturgiche nel corso dell'anno (libretti stampati, appuntamenti significativi, propri appunti con la descrizione e la valutazione di ciò che si è fatto).

### **L'ASPETTO MINISTERIALE**

3. Mi sono dilungato sull'aspetto professionale, ma già nel trattare di questa dimensione ho anticipato, qui e là, l'aspetto propriamente ministeriale del sacrista. È stata la riflessione liturgica conciliare e la sua applicazione post-conciliare a por-

tare a massima evidenza il fatto che tutti i compiti svolti dai laici, accanto ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi sono ministeri radicati nella grazia del Battesimo e della Confermazione. Tra questi anche il compito del sacrista che ha la sua antica radice nel ministero dell'ostiariato, di colui che aveva il compito dell'apertura e della chiusura delle porte della chiesa e la cura di tutto ciò che era inerente al funzionamento di ciò che in chiesa veniva fatto.

Le "premesse" al Messale (romano e ambrosiano) si esprimono chiaramente in questo senso. Dopo aver presentato il ministero del lettore e quello dell'accolito (istituito o riconosciuto di fatto) esse parlano anche del sacrista come di uno che esercita un "servizio liturgico", che viene così descritto: «*Prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e quanto è necessario per la celebrazione della Messa*». Sebbene la descrizione risulti un po' minimalista, chiara è la prospettiva usata dal libro liturgico ufficiale per la celebrazione della santa Messa. Il sacrista, nell'esercizio delle sue funzioni, mentre esercita una professione, svolge anche un ministero liturgico. E questo non solo quando svolge, durante la celebrazione, il ministero del lettore o dell'accolito, del cantore o del commentatore, ma proprio quando fa ciò che gli è proprio al di fuori delle celebrazioni.

La consapevolezza di questo è importante perché il sacrista non legga il suo compito in termini di mera funzione operativa, ma colga tutta la rilevanza ecclesiale di quanto egli va svolgendo. Facendo il sacrista egli partecipa alla vocazione della Chiesa, in obbedienza al suo Signore, di portare il Vangelo alle genti, santificandole con il dono della parola e la grazia dei sacramenti. Il sacrista, con il suo specifici-

co apporto, contribuisce alle opere della santificazione degli uomini e della glorificazione di Dio, che sono le due finalità proprie e specifiche della liturgia - come ripete spesso la *Sacrosanctum Concilium*. Questo comporta due conseguenze:

a) In quanto ministero liturgico laicale il compito del sacrista dà buon frutto non solo in virtù della buona volontà del soggetto, ma anche, e principalmente, perché sostenuto dalla grazia divina che è il dono del suo Santo Spirito. Quando san Paolo scrive che «*vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*» (1Cor 12, 4-6), tra questi carismi, ministeri e attività è da mettere certamente anche il sacrista che opera con competenza professionale nelle parrocchie.

b) In quanto ministero liturgico laicale è una via alla santificazione che attinge dalla liturgia la sua principale fonte di maturazione. Sarebbe ben triste che chi sta a quotidiano contatto con l'opera di salvezza che si rinnova incessantemente nei misteri celebrati non attinga da lì il nutrimento per il proprio cammino di fede e per la propria testimonianza del Vangelo nella famiglia, nella comunità e nella società in cui vive. Siamo partiti dicendo che per fare il sacrista non si deve già essere santi, ma possiamo concludere dicendo che è auspicabile che tra i santi canonizzati dalla Chiesa possa esserci anche chi si è santificato giorno dopo giorno facendo il sacrista.

**mons. Claudio Magnoli**

Consulente ecclesiastico nazionale della FIUDAC/S, è canonico del Duomo di Milano e liturgista con 40 anni di insegnamento. Dal 2000, come Segretario della Congregazione del Rito Ambrosiano, cura la revisione dei libri liturgici ambrosiani del dopo Concilio Vaticano II.

# CUSTODIRE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO DI FEDE E DI ARTE DI UNA COMUNITÀ

Il titolo dell'intervento che mi è stato affidato esprime già le coordinate del discorso: la comunità cristiana è dotata di un patrimonio di fede e di arte da custodire e valorizzare! Lo si può affermare della Chiesa in generale, ogni Diocesi italiana, ma anche di ciascuna comunità locale: ogni parrocchia o raggruppamento di parrocchie, che sia di antica fondazione o anche recente.

Il patrimonio di fede è un bene immateriale (benché assai concreto) incarnato nei fedeli battezzati ma parte di esso è rappresentato anche dal patrimonio di arte, dai cosiddetti "beni culturali ecclesiastici", nati nell'alveo della fede, come frutto della fede e per la celebrazione della fede.

Parlando di fede ci collochiamo nel solco di chi ci precede (la fede è un dono che abbiamo ricevuto) ma ugualmente parlando di arte ci inseriamo in una riflessione che la Chiesa italiana già da tempo ha inaugurato in adempimento al Concilio Vaticano II. È necessario citare almeno tre documenti della CEI:

- *Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa in Italia* [14 giugno 1974];
- *I beni culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti* [9 dicembre 1992];

- *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia* [31 maggio 1996].

Occorre farvi riferimento sia per il tema intra-ecclesiale sia per i necessari rapporti tra le Chiese d'Italia e la Repubblica Italiana (normative non eludibili, soprattutto per custodia e conservazione).

Richiamo brevemente qualche contenuto. Il primo documento riconosce l'esistenza di un "patrimonio storico-artistico" nelle chiese; il secondo gli attribuisce un nome: il patrimonio storico-artistico è costituito dai "beni culturali ecclesiastici". Se nel 1974 si dichiarava la necessità di un inventario e di un catalogo, nel 1992 si precisa la natura e la gestione dei beni culturali ecclesiastici.

Vale la pena ascoltarne qualche passaggio: circa la natura

*Beni culturali attinenti alla sfera religiosa: essi sono beni dal valore specifico, in quanto rappresentano ed esprimono, mediante l'opera dell'ingegno umano, il legame stesso che unisce a Dio creatore gli uomini continuatori della sua opera nel mondo... La Chiesa per la celebrazione della Liturgia e per l'esercizio della sua missione, ha sempre favorito la creazione di beni culturali, che stimolano una più diretta comunicazio-*

ne tra i fedeli nella Chiesa e tra la Chiesa e il mondo circostante [2].

Vi è un nesso evidente tra **Dio** creatore e l'**uomo** continuatore dell'opera creata: è un legame teologico ed è un dato antropologico: i beni culturali "creati" dalla Chiesa rendono evidente e rendono possibile il legame con Dio, il legame con gli altri uomini, il legame con il creato.

Richiamo subito il numero 33, assai importante, circa la fruizione: *La maggior parte dei beni culturali ecclesiastici è stata creata e continua a far riferimento alla Liturgia che ne costituisce la ragion d'essere, la destinazione naturale, quello che si può chiamare il "contesto funzionale". Entro tale contesto i beni culturali ecclesiastici hanno modo di comunicare il loro messaggio e di essere letti nel modo più idoneo. La loro piena valorizzazione, perciò, è costituita dall'uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto. Le altre forme di valorizzazione, per quanto valide e utili, sono secondarie e derivate... Nel caso in cui non possano più essere impiegati secondo la loro nativa destinazione, i beni culturali ecclesiastici siano conservati con grande cura, anche per la elevata funzione alla quale hanno servito... Con le dovute cautele, poi, almeno in determinate occasioni, dovrebbe esserne consentito l'uso originario* [33].

Beni culturali ecclesiastici sono: edifici, arredi (pittorici - metallici - lignei - tessili - vitrei), suppellettili, vasi sacri, abiti, stendardi - baldacchini - padiglioni, libri, ex voti. La loro ragione d'essere e la loro destinazione è il culto cristiano! A tal proposito è bene richiamare un passaggio del terzo documento, del 1996, che mette a tema l'adeguamento delle chiese:

[42] *Il patrimonio delle chiese è costituito anche da una notevole quantità di suppellettili, arredi e paramenti, la cui presenza ri-*



*schia di essere interpretata più in chiave decorativa che funzionale. Il gusto attuale per la semplicità non deve far disperdere tale patrimonio, né confinarlo necessariamente nel deposito parrocchiale. Per quanto possibile, **tale patrimonio venga costantemente e periodicamente usato**, in particolare per dare rilievo alle diverse solennità per le quali, forse, era stato originariamente realizzato. Anche se, al momento, tale patrimonio di arredi non fosse più usato, lo si conservi, non lo si alieni e, se necessario, lo si restauri. Usare, conservare e restaurare sono una parte della cura che va riservata ai beni culturali ecclesiastici.*

Come la comunità cristiana si prende cura dei propri beni culturali? **1 Attraverso le persone!**

*Uno dei più gravi problemi che si pongono*

per la salvaguardia dei beni culturali ecclesiastici è quello di avere un sufficiente dotazione di personale a tutti i livelli, da quello direttivo a quello scientifico, a quello addetto alla custodia, alla tutela e alla manutenzione. È noto, infatti, che la **figura del sacrestano**, essenziale per la custodia dei beni culturali presenti nelle chiese, è ormai quasi del tutto scomparsa. Anche le tradizionali figure artigianali alla quali era affidata la manutenzione ordinaria dei beni culturali ecclesiastici sono in via di sparizione (suore, argentieri...) ... Per fare fronte ad alcune tra le necessità appena ricordate sembra possibile e opportuno ricorrere all'intervento del volontariato [13]. ...così nel 1992!

Quindi priorità alle persone: ai credenti che ne sono i primi fruitori, ma anche agli specialisti di conservazione e restauro (non necessariamente credenti) ed oggi anche alle squadre di tutela del patrimonio (nucleo dell'Arma dei Carabinieri, che consente numerosi recuperi e restituzioni). Come la comunità cristiana si prende cura dei propri beni culturali? **2 Attraverso la formazione!**

*La gestione dei beni culturali e di quelli religiosi in particolare richiede sempre maggiore competenza è indispensabile perciò provvedere alla formazione di base e permanente dei responsabili delle comunità, degli operatori pastorali e degli **addetti (i sacrestani!)** = sufficienti nozioni di cultura biblica, teologica, liturgica, iconografica e ... opportuni supporti conoscitivi di carattere giuridico e storico-artistico [14].*

È una dichiarazione ambiziosa: evidentemente si parte da un livello alto e poi ci si organizza secondo le proprie risorse e capacità (CEI, diocesi, parrocchia etc.). Senz'altro il primo gradino indispensabile per la formazione è la conoscenza e la consapevolezza: *Le parrocchie sono tenu-*

*te dalle norme canoniche e da quelle civili a dotarsi di un **inventario** completo, che dovrà sempre essere anche fotografico, dei beni culturali ecclesiastici di loro pertinenza. L'inventario è uno strumento fondamentale per la conoscenza del patrimonio, per la sua tutela e valorizzazione [22].*

Conoscere ed essere consapevoli dei tesori di fede e di arte che i nostri padri ci hanno tramandato, quasi sempre disponendo di mezzi limitati e imponendosi grandi privazioni a beneficio della chiesa. Conoscere e chiamare per nome la suppellettile per cogliere e rispettare la natura e la funzione, salvando dall'uso improprio: un velo omerale non è il drappo dell'ambone, il velo del calice non è il cuscino del Messale, la borsa del calice non è il contenitore della chiave del tabernacolo... queste sono banalizzazioni che snaturano e degradano. Chiamare per nome rivela l'identità! Conoscere l'identità rivela l'utilizzo e ne suggerisce la valorizzazione.

Conoscere le norme dei libri liturgici circa preparazione delle azioni sacre e l'allestimento di quanto vi occorre (il Messale Romano ha diversi paragrafi che parlano dell'altare!). Esattamente al principio dei libri liturgici faccio ora riferimento per "recuperare" la figura del sacrestano: Dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (Edizione Tipica Terza 2020):

- n. 105: «*Esercitano un servizio liturgico anche: a) il **sacrista**, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa*». Questo numero traccia la fisionomia del sacrestano.

Qui viene utilizzato il verbo "preparare", anche se questo è solo un aspetto del "mansionario", vi è anche il *riordinare*, il *custodire*, e direi anche il *valorizzare*, in-

somma avere a cuore / prendersi cura, e quell'aver consapevolezza di quanto ci è stato affidato, di cui già dicevo.

Vorrei ricordare che prendersi cura del culto è esperienza spirituale non solo professione: spiritualità e professionalità si accompagnano. Formazione del sacrestano (o dei volontari del culto) è anche crescita nella spiritualità liturgica, formazione alla partecipazione attiva e fruttuosa al culto.

Come la comunità cristiana si prende cura dei propri beni culturali? **3 Attraverso l'utilizzo/fruizione!**

Il già citato numero 33 del documento del 1992 dice dei beni culturali ecclesiastici: *La loro piena valorizzazione è costituita dall'uso che se ne fa, per quanto possibile continuo, per il culto.* E ancora il numero 40 recita: *I beni culturali ecclesiastici non si possono considerare solo come un patrimonio culturale intangibile da conservare con criteri museali. A loro modo essi sono realtà vive, in continuo cambiamento secondo le esigenze della liturgia della Chiesa, la quale, volendo mantenersi in dialogo con la società, è in stato di adattamento permanente [40].*

Non di rado il sacrestano è uno dei depositari della memoria storica della parrocchia e quindi un custode della sua identità, non per favorire l'immobilismo dicendo «si è sempre fatto così» ma per intavolare il dialogo e il confronto col parroco / rettore della chiesa, col gruppo liturgico e con gli altri collaboratori della liturgia in ordine al culto e alle sue esigenze. Faccio riferimento ancora all'Ordinamento del Messale Romano:

- n. 111: «La preparazione pratica di ogni celebrazione si faccia di comune diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati

*rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente».*

Questo numero traccia la modalità con la quale il sacrestano si distingue: uno stile "sinodale" si direbbe oggi, un lavoro di equipe, anche per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale. Sapendo suscitare qualche collaborazione locale (lavare e stirare tovaglie e biancheria) e sapendo ricorrere a persone esperte (ripristino e restauro). In questa direzione si muovono le indicazioni della Conferenza Episcopale:

*Per conservare gli edifici e gli oggetti in buone condizioni... si provveda alla regolare manutenzione e all'uso permanente degli arredi e degli edifici sacri. A tale scopo si ricorra a personale, anche volontario, purchè debitamente preparato. Nel caso si renda indilazionabile un intervento di manutenzione straordinaria è necessario rivolgersi al competente organo canonico per concordare le iniziative opportune [31].*

Il documento del 1996 sull'adeguamento delle chiese è prezioso per conoscere quali siano attualmente i cosiddetti "poli liturgici" creati dalla celebrazione: altare, ambone, sede, battistero, custodia eucaristica (tabernacolo)... e quali siano i criteri attuali per l'arredo liturgico:

[24] *Nei progetti di adeguamento liturgico vanno inseriti anche gli arredi e le suppellettili, che devono essere caratterizzati da dignità, semplicità, nobile bellezza, verità delle cose e debita pulizia.*

*Gli orientamenti di base in proposito si possono ridurre ai seguenti:*

- a. gli arredi mobili e le suppellettili esistenti vanno conservati, restaurati e usati, compatibilmente con il loro stato*

di conservazione e con la loro rispondenza alle necessità attuali;

- b. gli arredi mobili e le suppellettili non più utilizzabili vanno conservati con grande cura in sacrestia o in un deposito adiacente ad essa;
- c. per quanto riguarda i vasi sacri, se ne curi la tutela e se ne faccia un uso conveniente;
- d. la progettazione di nuovi arredi deve porsi l'obiettivo di realizzare elementi idonei per qualità formali e adatti al servizio che sono destinati a svolgere;
- e. nella scelta di nuovi arredi e di nuove suppellettili deve essere rispettato il criterio della autenticità delle forme, della destinazione d'uso e dei materiali, evitando ad esempio le imitazioni della pietra, del legno e della cera;
- f. per quanto concerne la collocazione dell'arredo floreale, è opportuno tenerne conto nella redazione dei progetti di adeguamento liturgico, data la rilevanza che tale arredo può assumere nella decorazione dell'altare e degli altri luoghi della chiesa.

Non ultimo il discorso sui locali di pertinenza: le sacrestie!

[34] *Nel progetto di adeguamento si verifichi che la sacrestia risulti idonea per quanto riguarda la capienza, la dislocazione o ubicazione, la sicurezza e lo stato di conservazione. In caso di necessità, si provveda agli opportuni interventi di adeguamento e di restauro.*

*Quando ciò sia possibile, si consiglia di dotare la sacrestia anche di un ingresso diretto verso l'aula dell'assemblea in modo da consentire un ordinato sviluppo della processione introitale.*

*Il "lavabo" in pietra, che è presente in molte antiche sacrestie, sia conservato nell'uso tradizionale, evitando integrazioni*

*o sostituzioni incongrue.*

*I mobili della sacrestia, che spesso sono di grande valore storico e artistico, vanno conservati con cura e, se del caso, opportunamente restaurati.*

*Nella sacrestia si devono conservare con grande attenzione e rispetto, in appositi armadi, i reliquiari e le reliquie.*

*Accanto alla sacrestia è inoltre opportuno realizzare o sistemare un deposito ben ordinato e sicuro per gli arredi ingombranti o non più in uso (candelieri, croci processionali, suppellettili appartenenti alle confraternite, ecc.).*

*In prossimità della sacrestia vanno infine ricavati, per quanto possibile, i servizi igienici e un luogo con le attrezzature per la pulizia della chiesa e per la cura dei fiori.*

Dunque, aspetti di formazione e di competenza, di tutela e di collaborazione, di professionalità e di spiritualità. Quella del sacrista è una figura composita e, dove non esista, queste competenze vanno favorite e distribuite tra vari soggetti... tutti espressione della cura per i beni ed il bene ricevuto!

Certamente occorre dedicare alla tavola del Signore non minore attenzione di quella che riserviamo alla nostra tavola: nitore e pulizia (tovaglia, corporale, purificatoio, palla, manutergio), freschezza e fantasia perché non tutti i giorni sono uguali e l'altare per una solennità può essere più festoso rispetto all'altare delle ferie e l'altare quaresimale più sobrio di quello pasquale. Anche questo fa parte della nuova evangelizzazione, della bellezza che attrae al sommo Bene e a Colui che è il Buon Pastore ma gli esegeti ci dicono vada chiamato il Pastore Bello (Giovanni 10,14).

Mons. Claudio Antonio Fontana  
È canonico e Maestro delle cerimonie del Duomo  
di Milano, docente di Sacra Liturgia presso  
l'Istituto Santa Giustina di Padova.

# Custodi della bellezza

## STRUMENTI E CONOSCENZE

## PER UN MINISTERO

## A SERVIZIO DELLA LITURGIA

### Introduzione

Il sacrista svolge un ministero silenzioso ma essenziale: custodire la bellezza che rende visibile il Mistero celebrato nella liturgia. In un tempo in cui il senso del sacro rischia di essere impoverito dalla fretta e dall'abitudine, il sacrista è chiamato a essere non solo «addetto alle cose», ma custode consapevole della bellezza, al servizio del popolo di Dio e della preghiera della Chiesa.

Sappiamo che la parola ministero deriva dal latino *ministerium*, che significa "servizio", "ufficio" o "funzione", a sua volta derivato da *minister* ("servitore", "aiutante").

Il *workshop* **Custodi della bellezza: strumenti e conoscenze per un ministero a servizio della liturgia**, intende offrire strumenti concreti e conoscenze per vivere questo servizio con maggiore consapevolezza ecclesiale e spirituale.

Attraverso richiami teologico-liturgici, indicazioni pratiche e attenzioni pastorali, verrà messo in luce come la cura degli spazi, dei segni, dei libri liturgici e degli arredi contribuisca a favorire il raccoglimento, la partecipazione e l'incontro con Dio.

Il percorso proposto desidera valorizzare il ruolo del sacrista come collaboratore prezioso accanto ai ministri ordinati

e a servizio dell'assemblea, e come testimone di una bellezza che evangelizza, educa e conduce al cuore della liturgia: il Mistero pasquale di Cristo.

Prima che l'assemblea entri in chiesa, prima che la liturgia abbia inizio, il vostro ministero ha già parlato. Ha parlato attraverso l'ordine, la pulizia, la cura, la dignità dei luoghi e degli oggetti sacri.

Non siete semplici "addetti ai lavori", alle "cose da fare" ma custodi della bellezza, chiamati a collaborare perché l'azione liturgica possa esprimere visibilmente il mistero che celebra, facilitatori di quell'incontro con la Bellezza con la "B" maiuscola.

### 1. Le radici bibliche

Già nell'Antico Testamento troviamo figure incaricate della custodia dello spazio sacro:

- i leviti erano responsabili della tenda del convegno e, poi, del tempio;
- alcuni avevano il compito di vigilare, custodire gli arredi, preparare ciò che serviva al culto (cf. Nm 3-4).

Non erano sacerdoti, ma servitori del culto, chiamati a garantire ordine, decoro e fedeltà alle prescrizioni. Questa distinzione tra chi presiede e chi prepara, è un antecedente importante del sacrista.

## 1.2. La Chiesa antica: ostiari e custodi (III-V secolo)

Nei primi secoli cristiani, con la stabilizzazione dei luoghi di culto, nasce una figura specifica: l'ostiario. L'ostiariato era uno degli ordini minori. Gli ordini minori nel tempo sono diventati i gradini da salire, le tappe per giungere al presbiterato. Il compito principale dell'ostiario era:

- custodire la chiesa;
- aprire e chiudere le porte;
- vigilare sugli spazi sacri;
- prendersi cura di ciò che serviva alla celebrazione.

Con il tempo, all'ostiario si affiancarono altri compiti pratici legati al culto. Qui troviamo il nucleo storico del ministero del sacrista.

## 1.3. Il Medioevo: nascita del "sacrista" (VI-XII secolo)

È nel Medioevo che compare la figura del sacrista propriamente detto, colui che è *custode del sacro*.

Nei grandi monasteri e nelle cattedrali il sacrista era spesso un monaco o un chierico, responsabile della sacrestia, incaricato della custodia:

- dei vasi sacri;
- delle reliquie;
- dei paramenti;
- dei libri liturgici.

Aveva un ruolo di grande fiducia e responsabilità, perché custodiva ciò che era più prezioso per il culto.

## 1.4. Età moderna: un servizio stabile e riconosciuto

Con il Concilio di Trento (XVI secolo) e la riforma liturgica che ne seguì, crescendo l'attenzione alla dignità delle celebrazioni, il sacrista diventa una figura necessaria e stabile nella vita parrocchiale. Diventa

sempre più collaboratore diretto del parroco nella preparazione della liturgia.

## 1.5. Età contemporanea: da funzione a ministero di fatto

Dopo il Concilio Vaticano II:

- gli ordini minori vengono riformati (1972) con la lettera apostolica in forma di Motu proprio *Ministeria quaedam* di Paolo VI; non si parla più di ordini ma di ministeri: quelli ordinati (diacono, presbitero, vescovo); quelli istituiti (lettore, accolito) riservati anche ai laici (quindi non più tappe per accedere al presbiterato) ma soli uomini; sarà poi *Spiritus Domini* (gennaio 2021) ad aprire l'accesso dei ministeri istituiti anche alle donne e poi ancora *Antiquum ministerium* (maggio 2021) a istituire il ministero del catechista.

Il servizio del sacrista non scompare, anzi si rafforza. È riconosciuto come ministero di fatto ed è affidato ai laici con una chiara dimensione:

- liturgica;
- ecclesiale;
- pastorale.

La Chiesa continua a considerarlo essenziale per la dignità della celebrazione, anche se non istituito formalmente.

L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (= OGMR) al cap. III, dopo aver parlato dei ministeri dell'accolito, del lettore, ma anche del salmista, della *schola cantorum*, del maestro di coro... al n. **105** dice: Esercitano un servizio liturgico anche:

- a. Il sacrista, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa.
- b. Il commentatore, che, secondo l'opportunità, rivolge brevemente ai fe-

deli spiegazioni ed esortazioni per introdurli nella celebrazione e meglio disporli a comprenderla. Gli interventi del commentatore siano preparati con cura, siano chiari e sobri. Nel compiere il suo ufficio, il commentatore sta in un luogo adatto davanti ai fedeli, non però all'ambone.

- c. Coloro che raccolgono le offerte in chiesa.
- d. Coloro che, in alcune regioni, accolgono i fedeli alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti e ordinano i loro movimenti processionali.

Al **n. 107**: I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote o del diacono, e di cui si è detto sopra (nn. 100-106), possono essere affidati, con la **benedizione liturgica** o con incarico temporaneo, anche a laici idonei, scelti dal parroco o dal rettore della chiesa.

Questa è una bella novità che si potrebbe forse iniziare a praticare nelle nostre comunità. È interessante notare che, accanto al Rito di istituzione dei tre ministeri previsti, presente nel Pontificale romano per il lettore, l'accollito e il ministro straordinario della Comunione, oggi sia indicata questa possibilità anche per i ministeri di fatto di essere affidati con uno speciale rito di benedizione, una sorta di mandato ufficiale confermato dal sacerdote responsabile. Si tratta di una bella novità, che riguarda uomini e donne, anche se solo accennata e a cui, per ora, non hanno fatto seguito delle concrete proposte di una ritualità specifica.

Quale benedizione è da prevedere per questi ministri incaricati? Con quali testi? Sembra quasi che la libertà di scelta o di composizione sia lasciata al parroco o al

rettore della chiesa dove i ministri operano. Quando mai nelle nostre parrocchie a un sacrista è stata data una speciale benedizione, un mandato, un riconoscimento ufficiale davanti e con la comunità radunata in assemblea liturgica per il suo compito?

Forse c'è stata qualche occasione di ringraziamento comunitario per qualche anniversario di 25, 40, 50 anni di servizio; una presa d'atto più che il conferimento di un incarico!

Se sfogliamo il testo assai ricco e articolato del *Benedizionale*, nell'edizione italiana, noi troviamo tutta una serie di benedizioni rivolte a persone, gruppi, ambienti e cose; ma dove sono le benedizioni per i ministri di fatto? Si benedicono campane e oggetti di culto ma non i sacristi! Analogamente si trova la benedizione di un organo ma non dell'organista... È ben vero che i testi del *Benedizionale* in genere non sono rivolti a invocare la benedizione di Dio sulle cose o le strutture, ma sulle persone che le usano, che vi si ritrovano, che in esse operano e che ne ricevono beneficio. Ma qualche testo più esplicito di benedizione relativo ai vari ministeri sarebbe veramente utile per indicare visivamente e comunitariamente un mandato e per implorare insieme ed efficacemente l'aiuto della grazia di Dio e il dono dello Spirito Santo, in particolare sui ministeri liturgici e, tra questi, i sacristi e gli addetti al culto.

Tutto questo per assicurare quella forza necessaria per perseverare nella dedizione al proprio incarico, anche il più umile e nascosto, a volte faticoso (pulire la chiesa, aprire e chiudere le porte, curare i fiori, lavare le tovaglie ecc.) con fedeltà e generosità.

## 2. La bellezza come via alla fede

La Chiesa ha sempre riconosciuto nella bellezza e nella nobile semplicità una via privilegiata per l'incontro con Dio. La liturgia non è solo qualcosa che "si fa", (pur essendo azione teandrica = divino-umana) ma qualcosa che si contempla, si respira e si vive.

La bellezza liturgica non è lusso né estetismo:

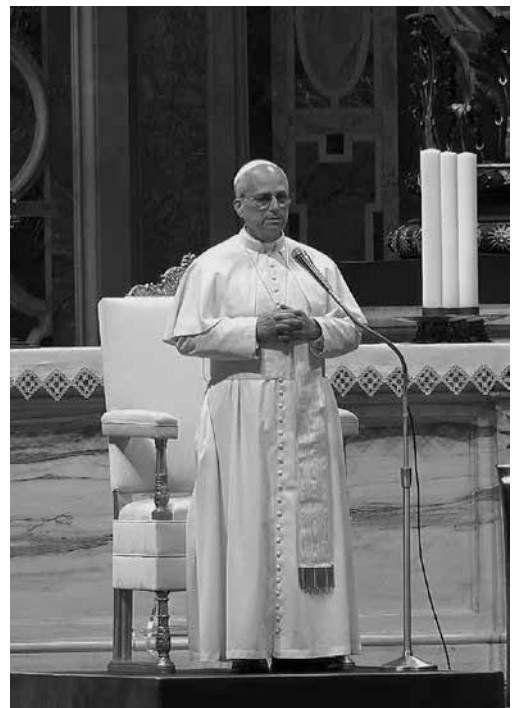
Rimane sempre importante il monito di S. Giovanni Crisostomo il quale ci ricorda: *"Adorna il tempio di Dio senza dimenticare i poveri"*.

A volte però la sciatteria e il cattivo gusto sono di casa nelle nostre chiese; le nostre aule liturgiche e i luoghi dove ci raduniamo per celebrare il Signore spesso non sono esenti dalla trascuratezza e trasandatezza. Ciò vale per l'ordine e la pulizia, per gli spazi e le vesti, per i libri, ecc. per il modo di disporre le composizioni dei fiori o le piante.

La bellezza e la nobile semplicità non è accumulo di cose, non è gusto personale, non è nostalgia del passato. È armonia, ordine, verità dei segni. Il sacrista, con il suo servizio, rende possibile questa armonia: prepara lo spazio perché Dio possa parlare al cuore delle persone. Per questo ha bisogno di una specifica formazione. Sappiamo che questa è una parola chiave che vale per ogni ministerialità: *formazione*.

Papa Leone, incontrando i direttori degli uffici liturgici in convegno a S. Anselmo nello scorso novembre, aveva ribadito l'importanza della formazione: *«Nelle diocesi e nelle parrocchie c'è bisogno di tale formazione ed è importante, laddove non vi siano, iniziare percorsi biblici e liturgici, aiutare le Chiese particolari e le comunità*

*parrocchiali a lasciarsi formare dalla Parola di Dio, spiegando i testi del Lezionario feriale e festivo, e anche per proseguire una iniziazione cristiana e liturgica che aiuti i fedeli a comprendere, per mezzo dei riti, delle preghiere e dei segni sensibili, il mistero di fede che si celebra.* (Non c'è un riferimento esplicito ai sacristi che in filigrana possiamo dire che la formazione in tal senso riguarda tutti). *Sappiamo bene che la formazione liturgica è uno dei temi principali di tutto il percorso conciliare e post-conciliare. Si sono compiuti tanti passi in avanti, ma c'è ancora molta strada da percorrere. Non ci stanchiamo: riprendiamo con slancio le buone iniziative suscitate dalla riforma e al tempo stesso ricerchiamo nuove vie e nuovi metodi. L'ufficio per la pastorale liturgica è responsabile in ogni diocesi della formazione liturgica permanente del clero e dei fedeli, della preparazione ai ministeri, della cura dei gruppi liturgici parrocchiali, dei mini-*



*stranti, dei lettori, dei cantori. Si tratta di favorire una fruttuosa partecipazione del Popolo di Dio, come pure una liturgia decorosa, attenta alle diverse sensibilità e sobria nella sua solennità».* Anche se non nomina in modo specifico i sacristi è chiaro che tra i ministeri ci sono anche loro da formare. Vorrei anche citare la lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio.

**DD 38.** Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

E poi quando parla dell'arte del celebrare: «L'ars celebrandi non può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa - a volte selvaggia - creatività senza regole. Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire».

**DD 49.** Come ogni arte, richiede diverse conoscenze. Anzitutto la comprensione del dinamismo che descrive la Liturgia. Il momento dell'azione celebrativa è il luogo nel quale attraverso il memoriale si fa presente il mistero pasquale perché i battezzati, in forza della loro partecipazione, possano farne esperienza nella loro vita: senza questa comprensione facilmente si cade nell'esteriorismo (più o meno raffinato) e nel rubricismo (più o meno rigido).

Occorre, poi, conoscere come lo Spirito Santo agisce in ogni celebrazione: l'arte del celebrare deve essere in sintonia con l'azione dello Spirito. Solo così sarà libera da soggettivismi, che sono il frutto del prevalere di sensibilità individuali, e da culturalismi, che sono acquisizioni acritiche di elementi culturali che non hanno nulla a che vedere da un corretto processo di inculturazione.

È necessario, infine, conoscere le dinamiche del linguaggio simbolico, la sua peculiarità, la sua efficacia.

**DD 50.** Da questi brevi cenni, risulta evidente che l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte ne è posseduto. Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di *public speaking* o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti). Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Romano Guardini: «*Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mètte è la disciplina, la rinun-*

*cia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso».* È così che si impara l'arte del celebrare.

**DD 51.** Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere.

### **3. I poli liturgici: cuore dello spazio sacro**

La chiesa non è uno spazio neutro. È strutturata attorno a poli fondamentali, che vanno conosciuti e custoditi.

#### **3.1. L'altare**

È il centro della celebrazione eucaristica. Deve essere:

- dignitoso, stabile, ben visibile;
- libero da oggetti inutili;
- preparato con sobrietà (tovaglie pulite, candele proporzionate possibilmente vere, fiori non invadenti e possibilmente veri, bandiere la plastica dall'altare).

L'altare non è un tavolo qualunque: è segno di Cristo stesso. È lo spazio dove si incontrano cielo e terra. Esso è "sacramento" di Cristo che offrì se stesso, immacolata Ostia, sull'altare del proprio cuore, nella sua coscienza di Figlio, nel suo Corpo: Sacerdote offerente e vittima offerta nello stesso tempo.

**L'Altare è la mensa** del Convito celeste inebriante, imbandito per noi, **è ara del sacrificio** unico ed eterno, **è trono** dell'Agnello immolato, è profezia dell'**altare d'oro** del cielo descritto nell'Apocalisse, **è tomba** del Signore da cui scaturisce la vita senza fine, **è pietra** percossa da cui sgorga l'acqua che lava, disseta e salva il popolo che fa esodo nel deserto del

mondo verso la Terra promessa: il Padre, la Gerusalemme di lassù... "Bevevano, infatti, dice Paolo, ad un roccia e quella Roccia era Cristo!" (cf 1 Cor 10,4).

Sull'altare i fedeli salgono nei **segni del pane e del vino** e, come il loro Signore, essi fanno di questi elementi i segni del sacrificio della loro esistenza; lo Spirito invocato scende su di essi per cui, come nella notte in cui il Signore veniva consegnato, Egli ne fa il Corpo dato e il Sangue versato di Cristo e del suo Corpo ecclesiale.

#### **3.2. L'ambone**

È il luogo proprio della Parola di Dio. Non è un leggio qualsiasi e non va usato per avvisi o interventi non liturgici. Il sacrista custodisce la dignità dell'ambone garantendo ordine, pulizia e corretto uso.

La sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso; la sua ubicazione sia pensata in prossimità all'assemblea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica) e renda possibile la processione con l'Evangelario e la proclamazione pasquale della Parola. Sia conveniente per dignità e funzionalità, disposto in modo tale che i ministri che vi accedono possano essere visti ed ascoltati dall'assemblea.

Un leggio qualunque non basta: ciò che si richiede è una nobile ed elevata tribuna possibilmente fissa, che costituisca una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando.

Accanto all'ambone può essere collocato il grande candelabro per il cero pasquale. (cf. CEI, *Nota sulla progettazione di nuove chiese*, 9).

### 3.4. Tipologia di amboni

Il primo millennio cristiano registra una vasta e bella tipologia di Amboni, anzi nelle Chiese viene ricostruito il "Giardino" della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, come a Costantinopoli o a Roma in San Clemente, San Lorenzo al Verano, Santa Maria in Cosmedin ecc.

Con lo stile romanico (dal XII sec.) e soprattutto con il gotico (XIII sec.) il "Giardino" scompare: L'Ambone resta come luogo pasquale ma diviene luogo alto, isolato. È ornato dagli emblemi dei quattro evangelisti, da simboli del male che è calpestato dal Risorto e, nel gotico, dalle storie della vita del Signore

### 3.5. Esilio dell'ambone

Dopo gli Amboni dei Pisano (quello della Cattedrale di Pisa fu inaugurato nel Natale del 1311) giunge il tempo in cui gli amboni sono sostituiti dai Pulpiti, luoghi alti per la predicazione moralistica, la liturgia è povera di Parola che non viene letta e spiegata al popolo. I sacerdoti la leggono dal Messale plenario direttamente all'altare, volti verso la parete, l'epistola a sud ed il Vangelo al lato Nord dell'altare stesso. Va in esilio la Parola dalle mani e dalle orecchie dei fedeli, va in esilio anche l'Ambone e ciò sino al passaggio dello Spirito Santo nel Movimento liturgico (cf. Pio XII al Convegno liturgico di Assisi nel 1956) e al Concilio che, con la grande riforma Liturgica e il grandioso Lezionario, ha riportato tra le mani dei fedeli tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

### 3.6. Ritorno dell'Ambone

Fatiche e tentativi! Il ritorno della Parola in maniera così abbondante nella liturgia, ha determinato il ritorno dell'Ambone,

spesso ancora povero o poco significativo, più somigliante a una tribuna per comunicati stampa... che spazio e monumento della Risurrezione e tuttavia è presenza voluta, cercata, tornata! I Documenti lo chiedono dapprima timidamente poi in maniera più esplicita sino alle precisazioni dell'OGMR, Premesse alla terza edizione del Messale Romano: *"L'importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli* (cf. Istruzione Inter Oecumenici, 96).

*Conviene che tale luogo generalmente sia un Ambone fisso e non un semplice leggibile mobile. L'Ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli. Dall'Ambone si proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconio pasquale; ivi inoltre si possono proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale o preghiera dei fedeli. La dignità dell'Ambone esige che ad esso salga solo il ministro della Parola.*

*È conveniente che il nuovo Ambone sia benedetto prima di esser destinato all'uso liturgico, secondo il rito descritto nel Rituale Romano".*

Grande solennità viene data finalmente alla proclamazione del Vangelo dal suo luogo proprio e dal Libro proprio, l'Evangeliario, recato in processione dall'altare, illuminato, incensato, baciato.

L'Ambone è unico come l'Altare, è alto, orientato, è monumento cioè "memoria"; la Liturgia, per allusione, tende a rivivere i luoghi santi della beata crocifissione e ri-

surrezione del Signore, l'ornato, la collocazione e il linguaggio dell'Ambone tiene conto di queste identità.

Lo spazio liturgico, Aula, Altare, Ambone, diviene lo spazio dell'incontro della Comunità con il Risorto; memoria del "Giardino" della morte e resurrezione del Signore, luogo dell'incontro del Nuovo Adamo, Cristo Signore, con la nuova Eva, la Chiesa, nata dal suo fianco squarciato. L'aula liturgica diviene il Giardino del Cantico, luogo dell'incontro dello Sposo con la Sposa che lo cerca, spazio di Alleanza nuziale, dove si anticipano, come per una caparra e una promessa indefettibili, le nozze eterne e definitive nei nuovi cieli e nella nuova terra.

### **3.7. L'Evangeluario, il Libro immacolato del Verbo**

Esso ordinariamente riposa sull'Altare da cui viene preso e recato solennemente in processione all'Ambone; da questo libro del Vangelo Quadriforme, i Ministri ordinati: Diacono, Presbitero, Vescovo, proclamano le pericopi del giorno dando voce a Cristo che parla al cuore della sua Sposa-Chiesa-Assemblea che partecipa, in tal modo, all'unica e divina Mensa: Cristo Parola ed Eucaristia.

L'Ambone è uno spazio simbolico, sacramentale che non solo rimanda alla tomba del Signore ma all'Umanità stessa del Verbo di Dio, vero "Spazio" dove abita e risuona la Parola di Dio: il Corpo Santo di Gesù Messia, Figlio di Dio e di Maria, è l'ultima e definitiva Parola del Padre, Parola di risurrezione e di vita che si fa presente anche là dove c'è uno che ascolta. Come dicono i saggi di Israele: là dove c'è uno che legge la Torah, lì si riproduce il Sinai... Noi potremmo dire: là dove c'è chi,

con le Scritture in mano le proclama, lì si riproduce il Sepolcro vuoto del Signore.

### **4. La sede**

Esprime il ministero di chi presiede: vescovo, presbitero o diacono che raduna l'assemblea, è "sacramento" di Cristo capo che ci raduna, parla, guida la preghiera, ci precede e conduce alla Comunione con il Padre... La nostra non è assemblea acefala = senza capo, sbandata, come pecore senza pastore. Essa è ordinata, strutturata, guidata.

Anche qui valgono semplicità, ordine e rispetto del significato simbolico.

### **5. I libri liturgici: strumenti della preghiera della Chiesa**

I libri liturgici non sono testi qualsiasi, ma Libri della Chiesa:

- Messale
- Lezionario
- Rituale
- Liturgia delle Ore (quando utilizzata)

Il sacrista è chiamato a:

- conservarli con cura
- prepararli correttamente (segnalibri, pagine giuste, facilitare il compito ai lettori)
- evitare improvvisazioni o sostituzioni non autorizzate.

Un libro ben preparato aiuta il celebrante e l'assemblea a entrare nel ritmo della preghiera.

### **6. Arredi e suppellettili: segni che parlano**

Calici, patene, pissidi, ostensori, tovaglie, corporali, purificatoi, vasi sacri: ogni oggetto ha un uso preciso.



Il sacrista deve avere:

- conoscenza: sapere a cosa serve ogni oggetto;
- cura: pulizia, manutenzione, riparazione;
- discernimento: distinguere ciò che è liturgicamente idoneo da ciò che non lo è.

Anche le vesti liturgiche richiedono attenzione:

- rispetto dei colori
- pulizia e conservazione adeguata
- sobrietà e dignità

## 7. Un ministero ecclesiale, non individuale

Il servizio del sacrista non è mai isolato:

- collabora con il parroco
- dialoga con i ministranti
- sostiene il coro e i lettori

È un ministero di obbedienza, discrezione e spirito ecclesiale. Quando il sacrista opera bene, quasi non si nota. E proprio in questo sta la sua grandezza.

## Conclusione

Il vostro servizio è una forma concreta di carità liturgica. Attraverso le vostre mani, la Chiesa diventa casa accogliente, luogo ordinato, spazio che parla di Dio anche a

chi entra distratto, ferito o lontano.

Essere sacristi significa questo: servire la liturgia perché la liturgia possa servire la fede e facilitare l'incontro dello Sposo con la sua Sposa. Perché quando si celebra si possa dire come i messi al principe di Kiev Wladimiro che: *"Noi non sapevamo se eravamo in cielo o sulla terra, perché sulla terra non si trova simile bellezza... Noi non sappiamo cosa dire, ma una cosa sola sappiamo: là Dio dimora con gli uomini"* (in *"Cronaca dei tempi passati"* del monaco Nestor del Monastero delle Grotte di Kiev).

sr. Emanuela Viviano

Religiosa della Congregazione delle Pie Discepolo del Divin Maestro, ha conseguito la Licenza in Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma con una tesi dal titolo: «Il ministero del lettore nella liturgia. Analisi storica e teologico-liturgica pre e post conciliare». È Direttore della Rivista di formazione liturgica e informazione «La Vita in Cristo e nella Chiesa» edita dalle Pie Discepolo del Divin Maestro.

Cura in varie diocesi italiane corsi di formazione liturgica per lettori, sacristi, ministri straordinari della comunione e corsi di arte floreale per la liturgia.

Si occupa di animazione e formazione liturgica dentro e fuori dall'Istituto. Nel 2017 è stata eletta consigliera del CAL (Centro di Azione Liturgica) e riconfermata nel 2022 per un secondo quinquennio. È membro della Consulta dell'Ufficio Liturgico Nazionale della CEI per il settore della pastorale liturgica e delle Riviste.

# Custodi della bellezza

## IL SACRISTA E IL SEGRETO DEI LIBRI LITURGICI

**D**i fronte alla complessità di una sagrestia, tra armadi colmi di paramenti e vasi sacri, spesso dimentichiamo che il cuore del decoro liturgico non risiede solo nella pulizia dei metalli o nella stiratura delle tovaglie. Il sacrista è, prima di tutto, un custode della bellezza. Ma di quale bellezza parliamo? Non di un'estetica fine a se stessa, bensì di quell'armonia di gesti, parole e segni che permette al mistero di risplendere. In questo orizzonte, vogliamo guardare il ministero del sacrista dal punto di vista della conoscenza che questi deve avere dei libri liturgici, non come semplici strumenti di lavoro, ma come i custodi della voce dello Sposo che parla alla sua Sposa, la Chiesa.

### **L'Ordinamento Generale: il "Libretto d'istruzioni"**

Il servizio del sacrista è profondamente spirituale. Egli è il primo responsabile del decoro nel santuario, colui che assicura che ogni elemento sia predisposto con precisione e cura. Questo compito non è un mero elenco di mansioni pratiche, ma un ministero che favorisce la partecipazione consapevole e fruttuosa dei fedeli. Preparare un altare significa preparare un incontro; maneggiare un lezionario significa preparare la strada alla Parola. Per svolgere al meglio questo compito, il sacrista deve frequentare assiduamente l'**Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR)** o

**l'Ordinamento del Messale Ambrosiano (OMA)**, a seconda del rito che si celebra nella chiesa in cui svolge il suo ministero. Spesso purtroppo dei grandi sconosciuti, questi testi sono, in realtà, il libretto d'istruzioni fondamentale per chiunque si occupi della celebrazione, nonché un testo che dovrebbe essere caro a qualsiasi fedele.

Entrare nelle pieghe dell'Ordinamento Generale del Messale Romano e dell'Ordinamento del Messale Ambrosiano significa per il sacrista passare da una visione puramente pratica a una vera e propria mistagogia del servizio. Non si tratta solo di collocare oggetti, ma di disporre i segni perché parlino del Mistero. La disposizione e l'arredamento della chiesa, lungi dall'essere questioni di gusto personale, devono rispondere a una precisa grammatica rituale dove la "nobile semplicità" non è sinonimo di trascuratezza, ma di una bellezza che non distrae dal fulcro dell'azione sacra. In questo contesto, la pulizia e il rispetto delle esigenze dell'arte diventano atti di culto, poiché ogni dettaglio, anche il più piccolo, concorre a riflettere l'amore per l'Eucaristia.

Un esempio emblematico di questa attenzione è la cura per il pane eucaristico: gli ordinamenti ricordano che la verità del segno esige un pane che, pur essendo azzimo, sia confezionato in modo da poter essere realmente spezzato e distribuito, manifestan-

do visibilmente l'unità del Corpo di Cristo nell'unico pane. Parallelamente, la dignità del servizio si manifesta nel nascondimento della sagrestia, in particolare nell'uso del sacrario. Questo luogo, destinato alle abluzioni dei vasi sacri e della biancheria, non è un semplice scarico, ma il custode della riverenza dovuta a ciò che è stato a contatto con il Sacramento, garantendo che nulla vada perduto o trattato con superficialità. Il sacrista, dunque, agisce come un regista silenzioso che, conoscendo a fondo i libri liturgici e le norme che regolano la celebrazione, assicura che l'ambiente favorisca una partecipazione consapevole e fruttuosa dei fedeli. In questa prospettiva, la scelta accurata delle parti della Messa e la preparazione dei vasi non sono adempimenti burocratici, ma il modo concreto con cui il "custode della bellezza" serve la voce dello Sposo che parla alla sua Sposa, la Chiesa.

### **La dignità del Libro: Messale, Lezionari ed Evangelionario**

Come ogni sacrista sa perfettamente, i libri liturgici non sono semplici contenitori di testi. Il **Messale** non è un "soprammobile" né un supporto per i foglietti volanti, ma il libro che presiede la preghiera. La sua struttura (Proprio del Tempo, Rito della Messa, Proprio dei Santi, ecc.) deve essere ben nota al sacrista per una preparazione impeccabile.

Altrettanto cruciale è la conoscenza dei **Lezionari**. Che si tratti del rito Romano (con i cicli A-B-C per le domeniche e gli anni pari/dispari per i feriali) o del rito Ambrosiano (con le sue peculiarità temporali e la struttura dei Lezionari festivi e feriali), il sacrista deve saper orientarsi. Chi decide cosa si proclama? Non l'arbitrio del singolo, ma l'**Ordinamento delle Letture nella Messa (OLM)**, altro testo che

### **il sacrista dovrebbe avere come un compagno fedele.**

All'interno della costellazione dei libri che abitano la sagrestia e l'altare, l'Evangelionario brilla di una luce propria, occupando un posto d'onore che ne sottolinea la dignità sacramentale. Esso non è un semplice supporto per la lettura, ma un segno cristologico potente: la sua presenza sull'altare, dalla processione d'ingresso fino alla proclamazione, manifesta Cristo stesso che parla al suo popolo. Per questo motivo, la liturgia riserva solo a questo libro onori particolari che non spettano ad altri testi: è l'unico libro che viene solennemente portato in processione, l'unico che viene onorato con l'incenso. L'incensazione dell'Evangelionario prima della lettura non è un gesto cerimoniale tra i tanti, ma l'atto con cui la Chiesa riconosce la presenza viva dello Sposo nella sua Parola.

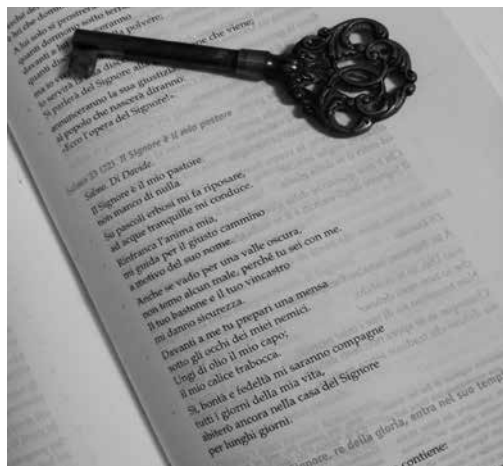
Questa preminenza rituale deve tradursi in una cura fisica altrettanto eccellente, che il sacrista deve sentire come una priorità del proprio ministero. I libri liturgici sono "oggetti sacri" a tutti gli effetti e come tali vanno custoditi: devono abitare in ambienti protetti dall'umidità e dalla polvere, essere mantenuti in uno stato di assoluta pulizia e sottoposti a riparazioni tempestive e professionali qualora l'usura o il tempo li danneggiasse. Un libro dalle pagine logore o dalla copertina rovinata offusca la dignità della celebrazione. In questa prospettiva, la fedeltà al decoro esclude categoricamente l'uso di sostituti indegni, come fotocopie, foglietti volanti o supporti digitali, che non rispondano alla bellezza e alla stabilità richieste dalla proclamazione liturgica. La Parola di Dio merita un corpo che ne esprima la preziosità, perché la cura del libro è, in ultima analisi, cura per Colui che quel libro annuncia.

## Verso un'autentica "Ars Celebrandi"

L'approdo naturale di questa cura per i libri e per i segni è la partecipazione a un'autentica *ars celebrandi*, quell'arte del celebrare che non è mero cerimonialismo, ma capacità di abitare il rito con verità. In questo orizzonte, la figura del sacrista emerge come un armonizzatore che deve conoscere profondamente le peculiarità della tradizione in cui opera. Anche la scansione del tempo liturgico, impone una conoscenza rigorosa dei lezionari e dei colori liturgici per evitare inciampi che disturberebbe la preghiera comunitaria.

Al di là delle differenze rituali, esiste un principio universale che accomuna il rito Romano e quello Ambrosiano: la ricerca di una sobrietà e di un decoro che devono guidare ogni scelta pratica. L'ordinamento liturgico è chiaro nel ricordarci che l'efficacia del rito non risiede nell'ostentazione, ma nella chiarezza del segno. Un caso emblematico è proprio lo scambio della pace. Sia l'OGMR che l'OMA raccomandano che esso avvenga in modo sobrio, limitandosi a chi sta vicino e senza canti che interrompano il flusso liturgico o trasformino un momento di comunione in una distrazione rumorosa. Il sacrista, predisponendo i tempi e gli spazi, deve farsi custode di questo equilibrio, evitando di introdurre elementi spuri che frammentino l'azione sacra.

Coltivare l'*ars celebrandi* significa dunque riscoprire che la bellezza della liturgia risplende quando ogni attore, dal presidente della celebrazione al popolo di Dio, passando per il sacrista, si sottomette alla disciplina del rito. Per chi serve in sagrestia, questo si traduce in una "umiltà operativa": far sì che tutto sia pronto, pulito e ordinato affinché il rito possa scorrere senza intoppi, permettendo alla comunità



di non guardare agli strumenti, ma di volgere lo sguardo, attraverso di essi, verso il Mistero che viene celebrato. La sobrietà diventa così la trasparenza necessaria perché la gloria di Dio possa manifestarsi nella sua forma più pura.

### Conclusione: la chiave di Davide

In ultima analisi, il sacrista è un custode che opera nel nascondimento. Custodiamo porte, armadi e vasi con amore, ma dobbiamo sempre ricordare che "uno solo ha la chiave": «Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre.» (Ap 3,7).

Il compito del sacrista è tremendo e bellissimo. Attraverso la conoscenza dei libri e la cura dei segni, egli permette alla Parola di risuonare e al Mistero di farsi carne nella comunità. Per quanto possiamo avere poca forza, se custodiamo la sua Parola e non rinneghiamo il suo Nome attraverso un servizio fedele e preparato, il Signore aprirà davanti a noi una porta che nessuno potrà chiudere.

Valentina Angelucci  
Dottoranda al Pontificio Istituto Liturgico,  
docente di liturgia dell'ISSR "G. Toniolo",  
editor delle Edizioni San Paolo.

# RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI GIUNTA DELLA FIUDAC/S

01/12/2025 - IN MODALITÀ "ON LINE"

**S**ono presenti in collegamento: Cristian Remeri, Maurizio Bozzolan, Mons. Claudio Magnoli, Enzo Busani, Stefano Teneggi, Rosario Amazio, Umberto Rinaldi, Michele Morga e Carlo Balzarini. Assenti giustificati: Stefano Da Ros, Marco Pagani e Fabio Ungaro.

## **Ordine del giorno:**

Saluto del Presidente Cristian Remeri; Saluto del nostro Assistente Mons. Claudio Magnoli; Preghiera iniziale; Comunicazioni del Presidente; Commissione Paritetica - formazione dei componenti; Relazione del Tesoriere Stefano Teneggi; CCNL - proposte; Rivista Servire/s - comunicazioni; Varie ed eventuali.

Inizia l'incontro il Presidente Remeri che nel suo saluto comunica i motivi che ci hanno portato ancora una volta ad utilizzare questa forma anziché l'incontro in presenza che rimane sempre quello che vorremmo sempre utilizzare. Visto che abbiamo dovuto posticipare al 2026 l'incontro del Consiglio nazionale data la non disponibilità delle strutture da noi contattate a Firenze e Rimini e che almeno in quella specifica occasione ufficiale vorremmo che ci veda tutti radunati in presenza.

Prende la parola Mons. Magnoli per una riflessione che mette attenzione,

in questo periodo di Avvento, alle opere del male da contrastare con le armi della luce. La preghiera iniziale, *Mostraci o Padre la tua misericordia*, che anticipa il Padre Nostro, sia per noi la maniera per camminare insieme.

Remeri comunica che la nostra Federazione, come già due anni fa, avrà il suo stand nella Fiera DEVOTIO che si terrà a Bologna dal 31/01 al 3/02 dove avremo la possibilità di incontrare i nostri amici tesserati e tutti quelli che ancora non ci conoscono. All'interno della fiera avranno spazio degli incontri formativi che ci vedranno partecipare, insieme alle Pie Discepoli del Divin Maestro, a quello di lunedì 2 febbraio alle ore 14,30 insieme a Mons. Magnoli e Mons. Fontana (Maestro delle Cerimonie della Cattedrale di Milano). Nella nostra rivista Servire/s, che verrà consegnata in quei giorni, troveremo le locandine ufficiali di Devotio. Si rinnova l'invito a tutti i giuntali di partecipare, almeno per un giorno, a presenziare al nostro stand.

Per quanto riguarda il Consiglio Nazionale della Fiudac/s il presidente auspica di poterlo convocare prossimamente.

Sempre in modalità "on line". Bisognerà verificare la fattibilità anche con i presidenti delle unioni. Per quanto riguarda la Commissione paritetica, che dovrà discutere il rinnovo del CCNL con i rappresentanti della FACI, Remeri chiede

ai giuntali la disponibilità a partecipare a questa commissione; danno la propria adesione Busani, Rinaldi e Morga con l'aiuto del consulente Balzarini ed eventualmente Pagani e darà la propria disponibilità al presidente Remeri nei prossimi giorni.

Prende la parola il tesoriere Teneggi che comunica il saldo attuale del c/c bancario intestato alla Federazione che è pari a € 5.674,63 somma che a breve diminuirà a causa del costo di produzione della rivista che è ora in distribuzione. Il numero degli iscritti alla Federazione è in linea con quello dell'anno 2024 anche se la tendenza per il futuro va verso numeri in diminuzione. Gli incontri on line della giunta, da qui al 2027, ci permetteranno di contenere i costi di gestione e di creare un tesoretto per l'organizzazione dell'Assemblea nazionale che dovrà eleggere i nuovi organi della Fiudac/s. Tale assemblea dovrà svolgersi obbligatoriamente in presenza per garantire le operazioni di voto segrete che si svolgeranno in quella sede. Il lavoro di raccolta dati degli iscritti prosegue anche grazie ai presidenti delle unioni, vedi Brescia, Bergamo e Milano ma non terminerà a breve.

Remeri apre con una sua premessa la discussione delle proposte sul rinnovo del CCNL; dopo il rinnovo precedente, che aveva adeguato la parte economica in modo abbastanza importante, per il prossimo triennio probabilmente non avremo gli stessi risultati, anche se tenteremo comunque di fare adeguare le nostre buste paga che comunque non sono "principesche". Balzarini fa presente che i dipendenti che lavorano

nelle parrocchie più piccole hanno sofferto più di altri, che vivono realtà migliori, dato che hanno rischiato diminuzione di orario fino a sentirsi a rischio di licenziamento. I giuntali sono chiamati a proporre modifiche, integrazioni e migliorie che la commissione paritetica dovrà discutere con la FACI.

Per quanto riguarda la nostra rivista, vista la mancanza stasera del direttore Ungaro e del responsabile Da Ros, Remeri si fa loro portavoce nel richiedere una maggiore partecipazione da parte delle Unioni nel formulare articoli da pubblicare. Chiede al segretario Busani di ricominciare a produrre in forma cartacea i verbali delle riunioni della Giunta rielaborando le registrazioni totali di tali incontri per far sì che i nostri lettori possano conoscere le decisioni da noi prese in quella sede. Busani accoglie tale richiesta a cominciare dal verbale dei lavori di stasera.

Nel punto delle Varie ed eventuali si torna a parlare della partecipazione in presenza a Devotio; verificando la disponibilità tra i giuntali di "coprire" le varie giornate bolognesi. Remeri chiede di sapere al più presto chi parteciperà all'evento per poter prenotare eventuali pernottamenti nelle strutture della zona. Balzarini chiede quale materiale verrà portato nello stand: sono state stampate circa 300 riviste in più del numero attuale di servire.

Si conclude l'incontro di giunta con gli auguri reciproci di un Santo Natale.

Il Segretario Nazionale Fiudac/s - Enzo Busani



# IL RINNOVO DEL CCNL PER GLI ADDETTI AL CULTO SACRISTI


**N**onostante l'ampio anticipo nella disdetta del contratto da parte di FIUDACS e la penalizzazione dei datori di lavoro con l'erogazione dell'indennità di "vacatio" contrattuale, pari al 15% del minimo tabellare, la trattativa per il rinnovo del CCNL è ancora agli inizi. Le parti stanno confermando i rispettivi rappresentanti e FIUDACS sta "limando" la propria piattaforma, da sottoporre alla controparte: saltando, come nel passato, gli incontri formali ed entrando subito nel merito della trattativa, è auspicabile pensare che si possa sottoscrivere il nuovo CCNL 2026-2029 entro la prima metà di marzo. I segnali giunti dagli iscritti, ci hanno portato ad elaborare una proposta di rinnovo "difensiva" sul piano economico: l'attuale CCNL ha reso a molte parrocchie difficoltoso il sostegno del costo del lavoro: purtroppo l'assenza di contributi da parte di terzi, C.E.I. in primis, per agevolare l'assunzione ed il mantenimento del sacrista è un macigno enorme sulla trattativa. Anche il ricorso ai buoni pasto, esenti da tasse e contribuzione, si è rivelato meno vantaggioso delle aspettative, in quanto la parrocchia ha a proprio carico l'IVA. Proporremo, come già in vigore per altri contratti collettivi, di introdurre una verifica biennale degli aspetti retributivi, nella speranza che, nel frattempo, le iniziative congiunte portino ad ottenere qualche riconoscimento a favore delle parrocchie che vogliono offrire ai propri fedeli una liturgia ben preparata ed un ambiente ordinato e che valorizza i tanti beni culturali contenuti nelle nostre chiese.

Sul piano normativo, riprenderemo la discussione sull'appendice A, che tanto ha fatto discutere nell'applicazione del CCNL: certamente non ha raggiunto l'obiettivo di estendere l'applicazione del nostro contratto alle Basiliche e Santuari.

Dovremo confermare l'importanza della bilateralità con l'ENBIFF cui, dopo il flop dei corsi di formazione, proporremo di esplorare il tema dell'assistenza sanitaria integrativa, molto oneroso, ma forse, per i nostri iscritti, più interessante. L'obiettivo è di fornire servizi utili che permettano anche di estendere la base rappresentata: sugli oltre 1000 sacristi che risultano al CNEL applicare il nostro CCNL, molto meno della metà sono gli iscritti a FIUDACS ed ancor meno quanti versano la trattenuta all'Ente bilaterale.

Con il contributo esterno di avvocati e consulenti del lavoro, apporteremo al CCNL le modifiche necessarie per aggiornarlo all'evoluzione della normativa in materia di lavoro: sono interventi tecnici necessari per un documento pubblico che deve essere correttamente applicato.

Dott. Carlo Balzarini



# RINNOVO ASSOCIATIVO FIUDAC/S 2026: TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI

## **UN APPUNTAMENTO FONDAMENTALE PER LA VITA DELLA FEDERAZIONE E DELLE UNIONI DIOCESANE SACRISTI**

Il rinnovo della quota associativa rappresenta un momento cruciale per la FIUDAC/S, come lo è per ogni associazione. Non si tratta soltanto di un adempimento formale, ma di un passaggio che definisce il livello di rappresentatività della Federazione. Avere un alto numero di iscritti significa poter contare su maggiori risorse economiche per sostenere le tante attività e i progetti federativi, valorizzando così l'impegno di ciascun sacrista, dipendente o volontario, che decide di aderire.

Nel 2026 la raccolta delle iscrizioni e la corretta compilazione dei dati degli associati assumono un rilievo ancora più marcato: da questi dati dipenderà l'attribuzione dei voti spettanti a ciascuna Unione nell'Assemblea Nazionale del 2027, chiamata a rinnovare le cariche sociali. È quindi fondamentale che i presidenti delle Unioni, ma anche i singoli associati, collaborino con entusiasmo sia nel rinnovo che nella promozione dell'iscrizione tra nuovi potenziali membri.

Possono iscriversi alle Unioni, oppure direttamente alla Federazione in mancanza di una Unione locale, tutti i sacristi, lavoratori dipendenti o volontari. Lo Statuto FIUDAC/S stabilisce infatti che, dove esista una Unione Diocesana Sacristi, l'iscrizione vada effettuata presso la stessa; in assenza di Unione, è possibile iscriversi direttamente alla Federazione.

Oltre alla raccolta delle quote, che si raccomanda di completare nei primi mesi dell'anno, è obbligatorio compilare l'apposito modulo raccolta dati predisposto dalla Federazione. Questo modulo, corredato dell'informativa sulla privacy conforme alla normativa vigente, è indispensabile affinché la Segreteria FIUDAC/S possa certificare l'iscrizione. Senza il modulo compilato e firmato dal sacrista, non sarà possibile considerare valida l'adesione.



## MODALITÀ DI ISCRIZIONE

- **In presenza di Unione Diocesana:** il consiglio dell'Unione raccoglie le quote per il rinnovo, versa la quota spettante a FIUDAC/S (**€20,00 per ogni iscritto**) tramite bonifico bancario alle coordinate indicate di seguito e invia al Tesoriere Nazionale l'elenco degli iscritti tramite e-mail ([statistiche@sacristi.it](mailto:statistiche@sacristi.it)). Per le nuove iscrizioni è necessario trasmettere via mail al Tesoriere anche i moduli di raccolta dati compilati e firmati.
- **In assenza di Unione Diocesana:** il sacrista effettua personalmente il versamento della quota annuale di **€20,00** tramite bonifico bancario, indicando nella causale "Rinnovo quota anno 2026 nome e cognome e n° di tessera". In caso di nuova iscrizione, è necessario contattare preventivamente il Tesoriere Nazionale via e-mail ([statistiche@sacristi.it](mailto:statistiche@sacristi.it)) per ricevere il modulo raccolta dati da compilare.

## DATI BANCARI PER IL VERSAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

**Conto Corrente Bancario nr. 061/238179**

Intestato a:

Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto Sacristi

**IBAN: IT50T0845301603000000238179**

**Il rinnovo associativo non è solo un dovere, ma un'opportunità per rafforzare la voce dei sacristi d'Italia e sostenere la missione della FIUDAC/S. Un piccolo gesto che, sommato a tanti altri, fa la differenza. Non rimandate, aderite ora e coinvolgete nuovi colleghi: "L'unione fa la forza!".**

